

PREFAZIONE

IL MINISTRO PELLEGRINI-GIAMPIETRO

Tra le personalità più importanti del fascismo poca attenzione si è data al Ministro delle Finanze della RSI Domenico Pellegrini-Giampietro. La sua figura “tecnica” evidentemente ha influito non poco sull’interesse degli studiosi, sebbene il suo operato sia stato di fondamentale importanza per la storia d’Italia.

Del resto, in una storia – quella della RSI – che è intimamente militare e politica, poca attrazione v’è stata per le “questioni finanziarie”. In realtà, il Ministro Pellegrini-Giampietro non fu solo un “tecnico” di altissimo profilo, ma anche un fascista di antica fede. E le due cose sono in lui indissolubili.

Non stupirà, quindi, che ben pochi studi sono a lui dedicati, tra questi spicca per interesse documentale quello di Angelo Norelli, *Il Ministro Domenico Pellegrini-Giampietro nel tramonto del Fascismo*, edito da Fratelli Conte Editori di Napoli nel lontano 1992.

Nato a Brienza (Potenza) il 30 Agosto 1899, laureato in Giurisprudenza a Napoli ed attivo interventista, fu Volontario di Guerra nel Primo conflitto mondiale come Ufficiale di Fanteria, decorato di Medaglia d'Argento al VM. Nazionalista, massone, fascista della prima ora, Marcia su Roma. Docente presso l'Università di Napoli in Diritto pubblico comparato e in Storia e Dottrina del Fascismo, fu componente del Direttorio Nazionale del PNF (1942-1943); Seniore della Milizia; Vicedirettore della Scuola Sindacale di Napoli; Consigliere Nazionale (dal 1939); Federale partenopeo (dal 2 Gennaio al 17 Febbraio 1943); dirigente nazionale dei Sindacati Fascisti dei Professionisti ed Artisti ed anche dei Lavoratori del Commercio, del Credito e delle Assicurazioni; fu, fino al 25 Luglio 1943, Sottosegretario di Stato per le Finanze. Volontario di Guerra in Ispagna nella *Cruzada* contro il bolscevismo e in Grecia nel 1941, dove fu ferito e fatto prigioniero; decorato di tre Medaglie d'Argento al VM, due Croci di Guerra, decorato più volte al Valor Militare straniero, due promozioni per merito di guerra (sarà Maggiore del Regio Esercito e, poi, Colonnello della GNR in RSI); fu riconosciuto Mutilato di Guerra di seconda categoria.

Un personaggio di tale caratura incarnava nei fatti e nello spirito l'ideale fascista e lo dimostrò anche con scritti giuridici e politici di notevole caratura ove indicava nello Stato il fondamento della teoria fascista: "Tutto nello Stato, nulla fuori lo Stato, nulla contro lo Stato". Allo Stato attribuiva la sovranità: è una sovranità – come ha evidenziato Norelli – che non risiede nella volontà collettiva o generale ripresentata dal Rousseau, e neppure nel Capo dello Stato, bensì nello Stato stesso: lo Stato è lo Stato, perché sovrano:

La dottrina fascista nega il dogma della sovranità popolare, che è smentita ogni giorno dalla realtà, e proclama il dogma della sovranità dello Stato.

La caratteristica dello Stato fascista per Pellegrini-Giampietro – annota ancora Norelli – è quella di dirigere e controllare le attività di tutti i suoi organi, "dirette a finalità convergenti in un unico e supremo ideale, che rappresenta l'attuazione dell'unico fine", vale a dire il perseguimento della giustizia, dell'ordine e del benessere sociale.

Come abbiamo detto, il 25 Luglio 1943, lo trovò Sottosegretario alle Finanze e in tale veste fu solo spettatore degli eventi che portarono al colpo di Stato badogliano. Nelle sue memorie ci sono delle annotazioni

interessanti: il nuovo Governo fascista che sarebbe dovuto succedere a quello di Mussolini – secondo la visione dei cospiratori in camicia nera Grandi, Ciano, Bottai, Acerbo – avrebbe visto Pellegrini-Giampietro tra i cooptati nella nuova compagine, destinato al Ministero delle Corporazioni. Così almeno gli disse sommariamente quanto inaspettatamente il Ministro delle Finanze Giacomo Acerbo nelle ore seguenti il 25 Luglio. Fu molto preoccupato della situazione che si stava evolvendo in modo misterioso e, soprattutto, turbato dalle parole di ferma e severa condanna di quanto avvenuto in Gran Consiglio pronunciate dal Ministro all'Educazione Nazionale Carlo Alberto Biggini, fino ad allora noto per la sua moderazione e pacatezza¹.

In realtà, non ci fu nessun Governo fascista a succedere a Mussolini. Il Re prese la palla al balzo, silurò i venticinqueluglisti e nominò Badoglio Capo del Governo, liquidando il fascismo.

Dopo la defenestrazione del Duce, Pellegrini-Giampietro inviò subito le dimissioni da ogni incarico politico, ritirandosi nella sua Brienza. Fu qui

1 A. Norelli, *Il Ministro Domenico Pellegrini-Giampietro nel tramonto del Fascismo*, Fratelli Conte Editori, Napoli 1992, pag. 96.